

I POETI ELBANI: MARIA GISELLA CATUOGNO E I SUI “GABBIANI”

di Giuliano Giuliani



Il “Salotto Letterario” vuole introdurre i suoi lettori nell’estatico mondo degli scrittori e dei Poeti Elbani. Riguardo l’Ars Poetica, che è sicuramente la più frequentata del settore creativo letterario, si è scelta per prima una donna, non solo per debita galanteria verso il gentil sesso, ma perché convinti dalla eterogenea molteplicità e qualità della sua produzione, esplicita innanzitutto in questa direzione: trattasi di Maria Gisella Catuogno. Il nostro viaggio alla scoperta dei poeti e scrittori elbani parte proprio da lei.

Maria Gisella è nata a Cavo nell’isola d’Elba. Dopo alcuni anni di soggiorno nel continente, ormai da trent’anni abita a Portoferraio. E’ sposata e ha tre figli. Laureata in Lettere all’Università di Firenze, insegna italiano e Storia in un Istituto Tecnico. Il suo approccio con la scrittura è avvenuto nel settembre del 2004; e da quel momento la nostra

scrittrice e poetessa non si è più fermata, anzi, la sua vena creativa è dilagata come un fiume in piena allagando di fluide essenze la sua e l’altrui anima per farla sguazzare nel prodigio dei versi e delle parole.

La sua produzione letteraria è cresciuta esponenzialmente alla sua sensibilità e alla acquisita maturazione, impegno-ricerca, che l’ha portata molto presto alla pubblicazione di poesie e racconti in Riviste e Siti del settore specifico, cartacei e on line, e concorsi letterari dove le sue qualità hanno trovato affermazioni sempre più lusinghiere, e dove Maria Gisella, ha vinto e convinto autorevoli giurie e si è imposta con merito su concorrenti di tutto rispetto.

Andiamo ora a considerare l’opera introspettiva che a nostro avviso la rappresenta di più e con cui ella ama definirsi: “Gabbiani”, composta il 30 dicembre 1999?

Non è stata una scelta facile nell’ampio panorama della sua poetica, perché troppo vasta la produzione e la interessante sostanza delle sue liriche.

“Gabbiani” è prevalsa sulle altre anche perché indaga il profondo del suo animo. Nel volo “dei gabbiani incombenti sulla marina”, infatti, Maria Gisella, cerca la sua pura natura. In una profonda inquietudine esistenziale. Con la “perenne sospensione tra finito e infinito”. Con lo sguardo e la memoria. Dibattendosi tra “placide bonacce” e “rabbiosi fortunali”, senza riuscire “di voltarsi a guardare il volo già compiuto.”



Gabbiani

*Negli stormi dei gabbiani
incombenti sulla marina,
nella loro perenne sospensione
tra finito e infinito
nell'orgoglioso sguardo
specchio e memoria
di sconfinati orizzonti
placide bonacce
rabbiosi fortunati
nell'inquieto cercare
e instabile sostare,
leggo la mia stessa natura:
la costanza irrequieta
l'indagine perpetua
l'incapacità
di voltarmi
a guardare
appagata
il volo già compiuto.*

Maria Gisella Cotugno

E' evidente che il volo qui è visto come meditazione vitale. Maria Gisella in realtà guarda il volo dei gabbiani e pensa alla propria vita, paragonando se stessa al vagar perpetuo degli uccelli dell'isola amata. Un volo senza sosta, incredibilmente simile a quello della sua esistenza. I gabbiani, quindi, come simbolo, metafora, di se stessa. In questi versi si racconta l'ansia, il faticoso errare alla ricerca della serenità.

Il linguaggio adottato è limpido, i periodi sono brevi e concisi. I suoni e gli accenti si combinano gli uni agli altri nel viaggio di un'anima che cerca disperatamente di trovare la sua identità.

Come scrive il grande poeta Uruguaiano Juan Baladàn Gadea nella sua celebre lirica “Di solitudine e amore”: “L’uomo è anche un gabbiano misterioso e bianco in cerca di se stesso, che disegna nel vento inediti sentieri, inventati, trasparenti”.